Amar S] per sempre

Sussidio per il cammino di formazione dei fidanzati verso il Matrimonio



Diocesi di Carpi



Amar-Sì! «per sempre»

Sussidio per il cammino di formazione dei fidanzati verso il Matrimonio

Diocesi di Carpi a cura della Commissione Pastorale Familiare 2014

Finito di stampare il 15 agosto 2014
Grafica





Prot. num. 768/v/19-7

Carissimi,

con gioia presento questo sussidio, pensato e curato dalla Commissione Pastorale Familiare per suggerire validi spunti di riflessione nel seguire e nel condurre incontri di formazione dei fidanzati verso il matrimonio.

I brani evangelici e biblici, il magistero della Chiesa, le esperienze dei santi e le testimonianze dei fratelli nella fede sono un aiuto per giungere al termine del corso pronti per dire "sì" al dono dell'amore reciproco che il Signore fa tramite la Sua Chiesa.

Ringrazio la Commissione Pastorale Familiare per il lavoro svolto con competenza e passione e accompagno con la preghiera ciascuno di voi che, formatore o in formazione, si incammina su questa meravigliosa strada, che il Signore ha voluto per manifestare in voi, la gioia e la fedeltà del Suo amore sponsale per l'uomo.

Vi benedico

rancys Cainno

Carpi, 15 agosto 2014 Solennità della Assunzione di Maria Santissima



Diocesi di Carpi

Commissione Pastorale Familiare:

Direttore: Don Ivano Zanoni Guerzoni Sauro e Gasparini Sandi Barelli Euro e Pignatti Silvia Negrelli Massimo e Gatti Anna Lugli Walter e Colli Marina Migatti Giuseppe e Gasparini Laura Croci Stefano e Lorenzani Antonella Regispani Cesare e Varini Loanna



PREGHIERA PER LA FAMIGLIA

Dio,

dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita, fa che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo, "nato da Donna", e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano. Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le pene dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo. Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.

Fa' che l'amore,

rafforzato dalla grazia del sacramento del matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi, attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.

Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia.

Tu che sei la Vita, la Verità e l'Amore, nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

S. Giovanni Paolo II





INTRODUZIONE

Amar-sì! «per sempre»

Il titolo Amar-si! «per sempre» punta subito molto in alto.

La meta a cui deve mirare un percorso di preparazione al sacramento del matrimonio è di proporre la concezione cristiana del matrimonio.

Esso germoglia nel terreno spontaneo e fragile dell'innamoramento, ma deve poi maturare in un amore sponsale vero, frutto di una libera scelta, con cui un uomo e una donna impegnano le loro persone e le loro vite in un mutuo patto di alleanza coniugale, indissolubile e feconda.

Tutto questo vuole esprimere in sintesi il titolo del sussidio.

Il sì, infatti, esprime sempre la positività della risposta ad un invito, ad una vocazione; il *per sempre* intende sottolineare la durata di un'esperienza d'amore, che si desidera non consumata nell'attimo fuggente, ma che sia duratura nel tempo. I fidanzati, nel loro desiderio sincero di volersi bene e di sposarsi, nutrono sempre la speranza che il loro amore duri per sempre.

Proporre come meta finale un amore 'per sempre', può essere avvertito nella cultura di oggi come controcorrente, ma non certamente contro ciò che in noi è autenticamente umano e razionale. Per andare incontro all'uomo nella sua verità è necessario talvolta saper andare contro le mode passeggere del tempo.

Il «sì» è la fonte da cui sgorga l'amore dei fidanzati ed è un sì che contiene in germe la promessa della definitività.

Preparare i fidanzati a «sposarsi nel Signore» è prepararli a scoprire che il loro amore umano 'significa' l'amore creativo e fecondo con il quale Dio ama gli uomini e che il loro volersi bene deve essere sintonizzato su questo amore divino.

Il testo si articola in nove incontri, in cui vengono affrontati i temi che riguardano le caratteristiche fondamentali del matrimonio-sacramento, le sue finalità in riferimento al rapporto di coppia, ai figli, alla loro educazione cristiana e all'inserimento di una nuova famiglia nella vita di una comunità parrocchiale.

Ogni incontro ha un tema, un obiettivo e le idee di fondo, a cui si rifanno i brani della Parola di Dio, i documenti del Magistero della Chiesa e gli approfondimenti o testimonianze di vita.

Il sussidio va adeguato alle singole realtà pastorali e si propone come possibile strumento-base per gestire i corsi prematrimoniali in parrocchia o in diocesi.



Il testo vuole essere solo un *sussidio* e viene offerto ai sacerdoti e alle coppieguida che possono servirsene liberamente, usando la metodologia che ciascuno ritiene più opportuna.

Le tracce dei vari incontri si presentano come materiale da utilizzare in una o più serate e possono essere integrate con altri materiali inerenti al tema.

Si suggerisce di concludere l'incontro con una preghiera fatta insieme.

Ogni coppia di sposi che con l'aiuto del sacerdote si fa carico di preparare un gruppo di giovani coppie al matrimonio, sa benissimo ciò che soprattutto conta nella serata: l'accoglienza e la propria testimonianza di fede e di vita matrimoniale, fatta con semplicità e umiltà. Il sussidio, perciò, serve nella misura in cui la coppia-guida vive quello che cerca di insegnare agli altri per il loro bene.

Nel proporre questo cammino di preparazione al matrimonio cristiano si sono tenuti presenti alcuni obiettivi:

- aiutare le giovani coppie a rileggere la loro storia d'amore come 'vocazione' e come segno della Presenza di Dio nella loro vita;
- far conoscere più a fondo la Parola di Dio e i documenti del Magistero della Chiesa riguardanti gli sposi;
- chiarire le finalità proprie del Matrimonio per aiutare i fidanzati a celebrare in modo consapevole le loro nozze.

La Commissione diocesana per la Pastorale Familiare

P.S.

Poichè il sussidio viene presentato ad experimentum (triennio), saranno graditri tutti i suggerimenti per miglioralo, completarlo e così renderlo più utile al suo scopo.



PROGRAMMA DEGLI INCONTRI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

- 1. "Conoscere per amare": il dialogo e la preghiera come sostegno nella vita di coppia.
- 2. "Il cammino della fede": la vita spirituale ha il suo fondamento nei sacramenti della vita cristiana ed è sostenuta dalla Parola di Dio e dall'insegnamento della Chiesa.
- **3. "L'amore sponsale: dono di Dio":** Dio è Amore e da Lui scaturisce ogni cosa e ogni rapporto di vita e di amore.
- **4. "La Vocazione del matrimonio":** chiamati da Dio a essere sposi con una scelta libera e consapevole.
- 5. "La promessa": si celebra il matrimonio in chiesa perché si è cristiani e davanti Dio e alla comunità si fa una promessa di amore e di fedeltà che dura tutta la vita.
- **6. "La Vita":** ci si unisce nel vincolo coniugale per amore, un amore che genera la vita.
- 7. "L'educazione dei figli": nel matrimonio cristiano deve essere garantita l'educazione cristiana dei figli.
- 8. "Le virtù" da vivere in famiglia: perdono, comprensione, pazienza, umiltà, fiducia....
- **9. "Famiglia, piccola chiesa":** accolta e inserita nella vita della comunità parrocchiale.



Struttura di ogni incontro

- 1. Tema.
- 2. Obiettivo.
- 3. Parola di Dio.
- 4. Magistero della Chiesa.
- 5. Idee di fondo.
- 6. Approfondimenti o testimonianze di vita.
- 7. Preghiera finale.



Primo Incontro

"Conoscere per amare"



"Conoscere per amare"

Il dialogo e la preghiera come sostegno nella vita di coppia.

Objectivo:

Invitare le coppie a riflettere sulla loro Fede e a rispondere all'interrogativo: che importanza ha Dio nella mia vita? Che spazio ha la preghiera?

PAROLA DI DIO

Dal libro di Tobia 8,1; 4-8

La preghiera di Tobia e Sara

Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire.

Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto.

Tobia si alzò dal letto e disse a Sara:

«Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza».

Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo:

«Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri,

e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome!

Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli!

Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie,

perché gli fosse di aiuto e di sostegno.

Da loro due nacque tutto il genere umano.

Tu hai detto:

non è cosa buona che l'uomo resti solo;

facciamogli un aiuto simile a lui.

Ora non per lussuria io prendo questa mia parente,

ma con rettitudine d'intenzione.

Dègnati di aver misericordia di me e di lei

e di farci giungere insieme alla vecchiaia».

E dissero insieme: «Amen, amen!».



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 11,1-13

La preghiera del Padre nostro

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro:

«Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno;

dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

e perdona a noi i nostri peccati,

anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,

e non abbandonarci alla tentazione».

Poi disse loro:

«Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli:

"Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?

O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli,

quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

MAGISTERO DELLA CHIESA

CEI: Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia: cap. 6, n.149-150 149. Espressione privilegiata e irrinunciabile del compito sacerdotale della famiglia cristiana è la preghiera, quale dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito santo. Si tratta di una «preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme», e di una preghiera che «ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello».



150. Preparatisi fin dal tempo del fidanzamento, gli sposi cristiani si impegnino a vivere qualche momento di preghiera comune. Non aspettino per questo la nascita e la crescita dei figli, ma fin dal primo giorno della loro vita a due comincino a pregare anche insieme, e così i figli man mano che crescono si uniranno con naturalezza e spontaneità alla loro preghiera, trasformandola da preghiera coniugale in preghiera familiare.

Papa Francesco: Piazza S. Pietro, 2 aprile 2014

È davvero un disegno stupendo quello che è insito nel sacramento del Matrimonio!

E si attua nella semplicità e anche nella fragilità della condizione umana.

Sappiamo bene quante difficoltà e prove conosce la vita di due sposi...

L'importante è mantenere vivo il legame con Dio, che è alla base del legame coniugale.

E il vero legame è sempre con il Signore.

Quando la famiglia prega, il legame si mantiene.

Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro.

CEI: Educare alla "vita buona" del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: cap. 4, n.37

...La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale. Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato come un'occasione unica per introdurli alla bellezza del Vangelo, che essi possono percepire in modo più profondo perché la sperimentano nella ricerca di una relazione d'amore.

È quindi auspicabile che nelle comunità parrocchiali (i fidanzati) incontrino coppie mature da cui essere incoraggiate e sostenute nel passo decisivo. La cura delle giovani coppie è altrettanto importante: si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita.



Idee di fondo

- 1. Per amarsi bisogna conoscersi e più si conosce Dio, più lo si ama e lo si invoca.
- 2. Gesù pregava il Padre incessantemente e alla richiesta degli apostoli: "Maestro, insegnaci a pregare", ha insegnato la preghiera più bella che noi tutti conosciamo: Padre nostro. Tale preghiera riassume i desideri di Dio e le aspirazioni più importanti dell'uomo.
- 3. La presenza di Dio nella nostra vita è fondamentale. Non è concepibile la nostra esistenza senza questo dialogo con Dio, soprattutto nei momenti più decisivi della nostra vita, come quello di sposarsi.
- 4. Quando pensiamo alla preghiera di coppia, ci torna in mente la promessa di Gesù: "In verità vi dico: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà: perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". (Mt 18,19s).
- 5. Se dunque è bella e necessaria la preghiera singola, quanto più è bella e fruttuosa la preghiera di coppia.
- 6. La preghiera di coppia ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia: gioie e dolori, speranze e attese, nascite e compleanni, partenze e ritorni, scelte importanti, la perdita di persone care... Tutti questi eventi richiedono la presenza di Dio e il dono del discernimento per intravedere il dono del suo Amore.
- 7. La dignità e la responsabilità della famiglia cristiana possono essere vissute solo con l'aiuto costante di Dio, che sicuramente viene concesso se viene implorato con umiltà e fiducia.



Approfondimenti

Beato ODOARDO FOCHERINI Martire

Dalle lettere alla moglie Maria:

Fossoli: lettera n.86 alla moglie - 13.07.1944

(..) Se così fosse, se così sarà accettiamo anche questo con la stessa cristiana rassegnazione con la quale abbiamo accettato il passato, a te il gran carico dei bimbi in un'ora difficile e dura a me quello del pensiero di tutti voi e dell'impossibilità a fare qualcosa oltre a pregare ed a offrire la sofferenza dell'ansia e dell'angoscia per te e voi tutti che in ogni ora della giornata mi siete più che vicini (..) La sola certezza che nulla di ciò che è dolore e sofferenza va perduto, ma che tutto si tramuta in benedizione se accettata con fede ed offerta a Dio, dà la forza per pensare a te ed ai piccoli con una minore angoscia paventando i pericoli del peggio che pessimisticamente si può e fatalmente si è portati a pensare. La sofferenza è tutta lì... tutto il resto non si sente o appena si percepisce, sopraffatto da questo pensiero che talvolta pare troppo pesante. (...) Quanti baci? Tanti quanti te ne darò il Giorno beato che aspetto con cuore sempre più a te unito.

Fossoli: lettera n.103 alla moglie – 26.07.1944

(..) credi alle volte sento tutto il peso della mia condizione umiliante di fronte soltanto a te ed ai piccoli che sopportat e il peso maggiore, ben più grave di quello mio, e contro il quale non posso far nulla all'infuori dell'offerta ripetuta a Dio della continua preghiera, credi che il pensiero di casa nei confronti dell'incerto domani che tutto pare voglia sommergere e travolgere è talmente ossessionante che mi fa sragionare. Capisco e ragionando cerco di convincermi che se la Provvidenza ha così disposto nulla vi è da fare se non tutto accettare con cristiana rassegnazione ..(..) E il Signore sarà con noi. E in ogni ora nella preghiera ci ritroveremo anche davanti a Dio per pregarlo di aiutarci, di proteggerci, di darci luce e forza, coraggio e fede, di santificare e fruttificare a nostro vantaggio e per i nostri bimbi il nostro dolore. (..)



Dal Salmo 119

(vv.124-133)

Signore, agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi decreti.

Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. È tempo che tu agisca, Signore: hanno infranto la tua legge.

Perciò amo i tuoi comandi, più dell'oro, dell'oro più fino.

Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
 per questo li custodisco.

La rivelazione delle tue parole illumina,
 dona intelligenza ai semplici.
 Apro anelante la mia bocca,
 perché ho sete dei tuoi comandi.

Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male.

Riscattami dall'oppressione dell'uomo e osserverò i tuoi precetti.

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti.





Secondo Incontro

"Il cammino della fede"



"Il cammino della fede"

La vita spirituale ha il suo fondamento nei sacramenti della vita cristiana ed è sostenuta dalla Parola di Dio e dall'insegnamento della Chiesa.

Obiettivo:

Invitare le coppie a riflettere sui sacramenti dell'iniziazione cristiana (*Battesimo, Cresima e Eucarestia*) e in particolare aiutarli a riscoprire l'importanza del sacramento Battesimo, che li ha inseriti nella comunità cristiana e che ha dato ad essi la dignità e la missione di essere cristiani nella società.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Matteo

7,21-27

La casa costruita sulla roccia

"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

Dal Vangelo secondo Giovanni

4,5...30

La samaritana

Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei



Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli; la donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.



MAGISTERO DELLA CHIESA

Papa Francesco: Lumen Fidei - nn.50,51,52,53

Il Papa parla della famiglia nel suo legame con la fede che rivela:

«quanto possono essere saldi i vincoli tra gli uomini quando Dio si rende presente in mezzo ad essi». «Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio.

Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (cf. Gn 2,24) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore.

Fondati su quest'amore, uomo e donna possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede.

Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata». «La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità».

Papa Francesco: Piazza San Pietro 15 gennaio 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno:

abbiamo iniziato un breve ciclo di catechesi sui Sacramenti, incominciando dal Battesimo. E sul Battesimo vorrei soffermarmi anche oggi, per sottolineare un frutto molto importante di questo Sacramento: esso ci fa diventare membri del Corpo di Cristo e del Popolo di Dio. Alla scuola del Concilio Vaticano II noi diciamo oggi che il Battesimo ci fa entrare nel Popolo di Dio, ci fa diventare membri di un popolo in cammino, un popolo peregrinante nella storia. In effetti, come di generazione in generazione si trasmette la vita, così anche di generazione in generazione, attraverso la rinascita dal fonte battesimale, si trasmette la grazia, e con questa grazia il popolo cristiano cammina nel tempo, come un fiume che irriga la terra e diffonde nel mondo la benedizione di Dio. I discepoli sono andati a battezzare; e da quel tempo a oggi c'è una catena nella trasmissione della fede mediante il Battesimo. E ognuno di noi è un anello di quella catena: un passo avanti, sempre; come un fiume che irriga. Così è la grazia di Dio e così è la nostra fede, che dobbiamo trasmettere ai nostri figli,



trasmettere ai bambini, perché essi, una volta adulti, possano trasmetterla ai loro figli.

Così è il battesimo. Questo è molto importante. Un Popolo di Dio che cammina e trasmette la fede. In virtù del Battesimo noi diventiamo discepoli missionari, chiamati a portare il Vangelo nel mondo (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium 120): «Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione...

La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo» (ibid.) di tutti, di tutto il popolo di Dio, un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Il popolo di Dio è un popolo discepolo – perché riceve la fede – e missionario –perché trasmette la fede. E questo lo fa il Battesimo in noi. Ci dona la Grazia e trasmette la fede.

Tutti nella Chiesa siamo discepoli, e lo siamo sempre, per tutta la vita; e tutti siamo missionari, ciascuno nel posto che il Signore gli ha assegnato, anche i Vescovi e il Papa devono essere discepoli, perché se non sono discepoli non fanno il bene, non possono essere missionari, non possono trasmettere la fede. Tutti noi siamo discepoli e missionari.

Nessuno si salva da solo. Siamo comunità di credenti, siamo Popolo di Dio e in questa comunità sperimentiamo la bellezza di condividere l'esperienza di un amore che ci precede tutti, ma che nello stesso tempo ci chiede di essere "canali" della grazia gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati. La dimensione comunitaria non è solo una "cornice", un "contorno", ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione. La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l'incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa.



Idee di fondo

- 1. Il cammino della fede ha avuto inizio con il sacramento del Battesimo, che viene definito "porta dei sacramenti".
- 2. Dopo aver ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana (*Battesimo, Cresima, Eucarestia*), ognuno di noi ha un suo percorso di fede e di pratica religiosa, che dipende da varie circostanze di vita o dall'ambiente familiare in cui si è cresciuti.
- 3. La scelta del sacramento del Matrimonio costituisce un'occasione unica e irripetibile per l'approfondimento del proprio cammino di fede.
- 4. In questo percorso si ha bisogno del dono del discernimento, che viene da Dio mediante l'ascolto della sua Parola, luce sul cammino che si fa insieme con quella persona che riteniamo possa essere lo/a sposo/a della nostra vita.
- 5. Attraverso la preghiera, la Parola di Dio e gli insegnamenti della Chiesa, si arriva a scoprire la bellezza del matrimonio-sacramento e la grandezza del progetto che Dio ha su di noi.
- 6. Promettersi un amore che duri per sempre è possibile solo quando si scopre un disegno più grande dei nostri progetti. E tale disegno, che viene da Dio, ci permette di donare l'intero futuro della nostra vita alla persona amata, ma va sostenuto con la preghiera e la fiducia costante nel Signore.
- 7. Dice Papa Francesco: «La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (LF 53).



Approfondimento

VITA DI SAN TOMMASO MORO

Tommaso Moro, avvocato, scrittore e uomo politico inglese, è il nome italiano con cui è ricordato Thomas More (7 febbraio 1478 - 6 luglio 1535). È ricordato soprattutto per la sua fedeltà al Papa e alla Chiesa cattolica di Roma. Il suo rifiuto alla rivendicazione di Enrico VIII di farsi capo supremo della chiesa d'Inghilterra, mise fine alla sua carriera politica, conducendolo alla pena capitale con l'accusa di tradimento.

Venne rinchiuso nella Torre di Londra e il 6 luglio del 1535 subì il martirio.

LETTERA DI SAN TOMMASO MORO ALLA FIGLIA

'In questo mondo nulla accade che Dio non voglia, e io sono sicuro che qualunque cosa avvenga, per quanto cattiva appaia, sarà in realtà sempre per il meglio".

Mia cara Margherita,

io so che per la mia cattiveria, meriterei di essere abbandonato da Dio; tuttavia non posso che confidare nella sua misericordiosa bontà, poiché la sua grazia mi ha fortificato sino ad ora e ha dato tanta serenità e gioia al mio cuore, da rendermi del tutto disposto a perdere i beni, la patria e persino la vita, piuttosto che giurare contro la mia coscienza.

Egli ha reso il re favorevole verso di me, tanto che finora si è limitato a togliermi solo la libertà. Dirò di più. La grazia di Dio mi ha fatto così gran bene e dato tale forza spirituale, da farmi considerare la carcerazione come principale dei benefici elargitimi.

Non posso, perciò, dubitare della grazia di Dio.

Se egli lo vorrà, potrà mantenere benevolo il re nei miei riguardi, al fine che non mi faccia alcun male. Ma se decide ch'io soffra per i miei peccati, la sua grazia mi darà certo la forza di accettare tutto pazientemente, e forse anche gioiosamente.

La sua infinita bontà, per i meriti della sua amarissima passione, farà sì che le mie sofferenze servano a liberarmi dalle pene del purgatorio e anzi a ottenermi la ricompensa desiderata in cielo.

Dubitare di lui, mia piccola Margherita, io non posso e non voglio, sebbene mi senta tanto debole. E quand'anche io dovessi sentire paura al punto da esser sopraffatto, allora mi ricorderei di san Pietro, che per la sua poca fede cominciò ad affondare nel lago al primo colpo di vento, e farei come fece lui, invocherei cioè Cristo e lo pregherei di aiutarmi. Senza dubbio



allora egli mi porgerebbe la sua santa mano per impedirmi di annegare nel mare tempestoso. Se poi egli dovesse permettere che imiti ancora in peggio san Pietro, nel cedere, giurare e spergiurare (me ne scampi e liberi nostro Signore per la sua amorosissima passione, e piuttosto mi faccia perdere, che vincere a prezzo di tanta bassezza), anche in questo caso non cesserei di confidare nella sua bontà, sicuro che egli porrebbe su di me il suo pietosissimo occhio, come fece con san Pietro, e mi aiuterebbe a rialzarmi e confessare nuovamente la verità, che sento nella mia coscienza. Mi farebbe sentire qui in terra il dolore e la vergogna per il mio peccato.

A ogni modo, mia Margherita, io so bene che senza mia colpa egli non permetterà mai che io perisca. Per questo mi rimetto interamente in lui pieno della più forte fiducia.

Ma facendo anche l'ipotesi della mia perdizione per i miei peccati, anche allora io servirei a lode della giustizia divina.

Ho però ferma fiducia, Margherita, e nutro certa speranza che la tenerissima pietà di Dio salverà la mia povera anima e mi concederà di lodare la sua misericordia.

Perciò, mia buona figlia, non turbare mai il tuo cuore per alcunché mi possa accadere in questo mondo.

Nulla accade che Dio non voglia, e io sono sicuro che qualunque cosa avvenga, per quanto cattiva appaia, sarà in realtà sempre per il meglio.

(Dalla «Lettera» ad Alice Alington di Margaret Roper, figlia di Tommaso Moro, sul colloquio avuto in carcere con il padre).



Le solide fondamenta

Se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori.

Aiutaci, o Dio,
a costruire la nostra casa sulla roccia della tua Parola.

Le fatiche e i dolori non la scalfiranno. Le ansie e i dubbi non l'usureranno.

La nostra casa sia scrigno della tua Parola.

(Roberta Russo)



Preghiera degli sposi

Signore Dio, tu che per amore ci hai creati uomo e donna e ci hai fatti a tua immagine e somiglianza, aiutaci a vivere in pienezza i sentimenti che ci uniscono. Tu che sei sorgente di ogni amore umano, facci avvertire, sempre, la tua dolce e discreta presenza in mezzo a noi. Rendici segni evidenti del tuo «essere» con ogni uomo. Tu che sei Padre, Figlio e Spirito Santo, fonte di comunione vera e di amore infinito, dacci la forza di superare sempre ogni prova. Aiutaci a costruire, giorno dopo giorno, la nostra casa sulla tua roccia. Fa che diventi luogo di amicizia, di condivisione e di ascolto della tua Parola e delle parole dei fratelli. Grazie, Signore, perché ci hai dato l'amore capace di cambiare la sostanza delle cose.

Adolfo Rebecchini



Terzo Incontro

"L'amore sponsale: dono di Dio"



"L'amore sponsale: dono di Dio"

Dio è Amore e dal suo amore scaturisce ogni cosa e ogni rapporto umano.

Obiettivo:

Aiutare le coppie a comprendere che il loro amore è voluto da Dio e che deve essere fondato su di Lui, perché possa durare nel tempo. È necessario collegare l'amore sponsale all'Amore trinitario: in Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo) c'è una perfetta comunione d'Amore.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Giovanni:

14,1-21;15,1

Discorso di addio di Gesù

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre, e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà fatto. In questo, infatti, è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete



nel mio amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". "Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando".

MAGISTERO DELLA CHIESA

Papa Francesco: Piazza S. Pietro, 2 aprile 2014

Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. La Bibbia usa un'espressione forte e dice «un'unica carne», tanto intima è l'unione tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: l'amore di Dio che si rispecchia nella coppia che decide di vivere insieme. Per questo l'uomo lascia la sua casa, la casa dei suoi genitori e va a vivere con sua moglie e si unisce tanto fortemente a lei che i due diventano – dice la Bibbia – una sola carne.

Giovanni Paolo II: Familiaris Consortio, n. 13

La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del «principio» (cfr. Gen 2,24; Mt 19,5) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente. Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione; il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce.



Giovanni Paolo II: Familiaris Consortio, n.17

Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua identità, ciò che essa è, ma anche la sua missione, ciò che essa può e deve fare. I compiti che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, «diventa ciò che «sei»! Risalire al principio del gesto creativo di Dio è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico. E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «intima comunità di vita e di amore (Gaudium et Spes, 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta, troverà il suo componimento nel Regno di Dio. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa, sua sposa. Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale. E' necessario pertanto penetrare più a fondo nella singolare ricchezza della missione della famiglia e scandagliarne i molteplici ed unitari contenuti. In tal senso, partendo dall'amore e in costante riferimento ad esso, il recente Sinodo ha messo in luce quattro compiti generali della famiglia:

- 1) la formazione di una comunità di persone;
- 2) il servizio alla vita;
- 3) la partecipazione allo sviluppo della società;
- 4) la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.



Giovanni Paolo II: Familiaris Consortio, n.18

La famiglia fondata e vivificata dall'amore, è una comunità di persone: dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone. Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore: come, senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone, così senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone. Quanto ho scritto nell'enciclica «Redemptor Hominis» trova la sua originaria e privilegiata applicazione proprio nella famiglia come tale: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (num. 10).

L'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia - tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari - è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare.



Idee di fondo

- 1. L'amore vero si distingue da quello effimero, se assume le caratteristiche del dono di sé: amo se sono felice nel renderti felice; se riesco a pensare di donarti la mia vita anziché pensare di possedere la tua.
- 2. L'amore scaturito nel cuore dell'uomo e della donna è aperto all'infinito: la vita di ogni creatura viene da Dio e pertanto tende a Dio e ogni esperienza, anche l'amore sponsale, trova la sua origine in Dio e va pensato come una remota preparazione all'incontro definitivo con Lui.
- 3. La solitudine dell'uomo è vinta da Dio, che soffia nel cuore dell'uomo il suo Spirito, la sua stessa capacità di amare. Per questo né l'uomo né la donna possono dire in modo assoluto al proprio coniuge: «Tu sei tutta la mia vita», «Io sono tutta la tua vita», perché sono fatti sì l'uno per l'altro, ma nello stesso tempo entrambi appartengono a Dio.
- 4. Ogni persona porta dentro di sé un desiderio di infinito, che nessuna creatura umana potrà mai saziare. Sposarsi significa fare spazio a Dio, che vuole entrare nella vita degli sposi per guidarli alla pienezza dell'amore e della gioia.
- 5. La radice e la forza della decisione di sposarsi sta nell'amore sponsale, ossia in un amore reciproco e gratuito, fino alla fine; sposarsi è varcare coraggiosamente la soglia dell'effimero per approdare nel porto sicuro di un amore profondo, che sia per sempre, da qui all'eternità.
- 6. Lo Spirito Santo, che il Signore effonde in ciascuno di noi, trasforma il cuore e rende gli sposi capaci di amarsi, come Dio ama. L'amore coniugale raggiunge così quella pienezza di donazione, che è il modo proprio con cui gli sposi sono chiamati ad amarsi sull'esempio di Cristo, che per amore nostro ha donato la sua vita sulla croce.



Approfondimenti

Signore, insegnami ad amare

Signore Gesù,
che hai creato con amore,
sei nato con amore,
hai servito con amore,
hai operato con amore,
sei stato onorato con amore,
hai sofferto con amore,
sei morto con amore,
sei risorto con amore.

Io ti ringrazio per il tuo amore per me e per tutto il mondo, e ogni giorno ti chiedo: insegna anche a me ad amare!

Che Dio vi renda in amore tutto l'amore che avete donato o tutta la gioia e la pace che avete seminato attorno a voi, da un capo all'altro del mondo.

S.Teresa di Calcutta

DIO È AMORE

(P. Lino Pedron)

Parlare di Dio è la cosa più imbarazzante che esista: le nostre parole sono balbettii infantili, sono soltanto paglia, secondo l'espressione di san Tommaso d'Aquino, uno di quegli uomini che meglio hanno parlato di Dio. Tuttavia, poiché non disponiamo che di queste parole fragili e impotenti, abbiamo l'obbligo di usarle fino al giorno in cui contempleremo in tutto il suo splendore la Parola. Finché Dio non lo vedremo così come egli è, l'unica nostra possibilità è di intravederlo attraverso ciò che fa. Ogni creatura è un'impronta del suo passaggio ed è a partire da essa che il nostro spirito deve innalzarsi verso la luce inaccessibile che sottrae Dio ai nostri sguardi, per ritrovare il suo volto. Ogni creatura è buona e l'insieme delle creature è cosa molto buona (Gen 1, 31), ma sono tutte creature limitate, una goccia lasciataci dall'oceano sulla spiaggia. Solo Dio è il bene allo stato puro, il vero bene, il "bene bene" come



dice sant'Agostino. Tutto è simile a Dio perché ogni cosa è un suo riflesso, ma nello stesso tempo egli non è nulla di tutto ciò che noi vediamo.

La nostra immagine nello specchio o sulla carta di una foto è sì la nostra immagine, ma non siamo noi. Quale differenza con la nostra realtà!

San Paolo ci ricorda che ora noi vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo Dio a faccia a faccia. "Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente come anch'io sono conosciuto" (1 Cor. 13,12).

E allora chi è Dio?

'Interrogai la terra, e disse: non sono io Dio;

e lo stesso mi attestarono tutte le cose in essa contenute.

Interrogai il mare e gli abissi e tutti gli animali che in essi guizzano e anch'essi mi risposero: non siamo noi il tuo Dio; cercalo sopra di noi.

Interrogai l'aria e tutto quanto si agita in essa e la risposta fu: noi non siamo Dio. Interrogai il cielo, il sole, la luna, le stelle, e anch'essi mi dissero: neanche noi siamo il Dio che tu cerchi.

E dissi a tutte le cose che circondano il mio involucro corporeo: se voi non siete Dio, ditemi almeno qualcosa di lui.

Ed esse a chiara voce gridarono: È Lui che fece noi tutte!

E tale domanda io facevo osservando attentamente le cose,

e la risposta di queste fu l'aspetto loro e la loro bellezza."

(S. Agostino: Confessioni, libro X, cap. 6).



Il dono di nozze di Dio

La creatura che hai al fianco è mia. Io l'ho creata, dice il Signore. Io le ho voluto bene da sempre, prima di te e più di te.

Per lei non ho esitato a dare la mia vita. Te la affido.

Quando l'hai incontrata
l'hai trovata amabile e bella.
Sono le mie mani
che hanno plasmato la sua bellezza;
è il mio cuore che ha messo in lei
tenerezza ed amore;
è la mia sapienza
che ha formato la sua intelligenza
e tutte le qualità che hai trovato in lei.

Ma non puoi limitarti a godere del suo fascino: devi impegnarti a rispondere ai suoi bisogni, ai suoi desideri.

Ha bisogno di serenità e di gioia, di affetto e di tenerezza, di accoglienza e di dialogo, di rapporti umani, di soddisfazione e di tante altre cose.

Ma ricorda che ha bisogno soprattutto di Me.



Sono Io, e non tu, il principio, il fine, il destino di tutta la sua vita.

Aiutala ad incontrarmi nella preghiera, nella Parola, nel perdono, nella speranza. Abbi sempre fiducia in Me.

> La ameremo insieme. Io la amo da sempre.

Tu hai cominciato ad amarla da qualche anno, da quando vi siete innamorati. Sono Io che ho messo nel tuo cuore l'amore per lei.

Era il modo più bello per dirti: ecco la metto al tuo fianco!

Gioisci della sua bellezza e delle sue qualità. E' il mio dono di nozze.

Io sarò sempre con voi e farò di voi gli strumenti del mio Amore e della mia tenerezza; continuerò ad amarvi attraverso i vostri gesti d'amore.

P. Giordano Muraro



Quarto Incontro

"La vocazione del matrimonio"



"La vocazione del matrimonio"

Chiamati da Dio a essere sposi con una scelta libera e consapevole

Obiettivo:

Trasmettere il messaggio che fin dall'inizio della creazione il Signore ha voluto l'unione tra l'uomo e la donna, chiamati a essere "una sola carne". Quindi l'unica istituzione voluta da Dio Creatore è il matrimonio, fondata sull'unione naturale dell'uomo e della donna.

PAROLA DI DIO

Dal libro della *Genesi*

1,27; 2,24

Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre ...

Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò ... Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Dal Vangelo di Matteo

1,19-25

Giuseppe, sposo di Maria

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.



MAGISTERO DELLA CHIESA

Concilio Vat.II: Gaudium et Spes, n. 48

L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini: tutto ciò è di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e la sorte eterna di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana. Per la sua stessa natura l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e all'educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento. E così l'uomo e la donna, che per l'alleanza coniugale « non sono più due, ma una sola carne » (Mt 19,6), prestandosi un mutuo aiuto e servizio con l'intima unione delle persone e delle attività, esperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono. Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità.

Papa Francesco: Piazza S.Pietro, 2 aprile 2014

L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l'uomo e la donna; non soltanto l'uomo, non soltanto la donna, ma tutti e due. Questa è l'immagine di Dio: l'amore, l'alleanza di Dio con noi è rappresentata in quell'alleanza fra l'uomo e la donna. E questo è molto bello! Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva.

Giovanni Paolo II: Familiaris Consortio, n.11

Il «luogo» unico, che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto di amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e d'amore, voluta da Dio stesso (cfr. «Gaudium et Spes», 48), che solo in questa luce manifesta il suo vero significato. L'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, ne l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore. Questa fedeltà, lungi dal mortificare la libertà della persona, la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della Sapienza creatrice.



Idee di fondo

- 1. Il matrimonio va inteso come "vocazione" nel senso che è Dio stesso che ha messo nel cuore dell'uomo e della donna l'inclinazione a essere "una carne sola". Ed è proprio della natura umana la tensione all'unione tra un uomo e una donna per una donazione totale di amore e per l'accoglienza di una vita nuova. E tutto questo nel contesto di una scelta libera e responsabile.
- 2. L'importante è scegliere consapevolmente e responsabilmente, convinti che questa decisione darà un'impronta indelebile alla nuova vita di coppia. Ogni scelta matrimoniale è un atto morale, che avviene nella piena libertà dei singoli, ma è anche una risposta ad una vocazione divina, una realizzazione di un progetto che viene dall'alto.
- 3. Il matrimonio cristiano allora non è prima di tutto questione di morale, cioè comportarsi in un certo modo, ma soprattutto questione di fede: è riconoscere che l'unione tra l'uomo e la donna è voluta da Dio fin dall'inizio dell'umanità. E nulla potrà mai cambiare questo progetto divino.
- 4. La struttura dell'incontro naturale uomo-donna, rispecchia l'unione stessa che c'è in Dio (*Padre, Figlio e Spirito Santo*) e l'unione che c'è tra Cristo e la Chiesa. Per questo nella Scrittura il matrimonio diviene simbolo dell'alleanza di Dio con il suo popolo e quando si vuol descrivere la natura trinitaria di Dio, si ricorre all'immagine dell'amore sponsale. Dio ama il suo popolo e lo considera come la sua sposa.
- 5. A fondare la coppia non è solo l'innamoramento, né tantomeno l'attrazione fisica, ma deve essere un atto sacramentale, in cui l'amore di due giovani riceve il sigillo della consacrazione divina e la grazia per mantenere una promessa fatta per sempre.



Approfondimento

La famiglia, un dono, oggi, a volte incompreso

Ogni uomo, nascendo, ha una sua vocazione, ossia una strada da percorrere, per realizzare pienamente se stesso, costruendo ogni giorno la sua santità.

Per tanti amarsi è seguire un sentimento, cioè innamorarsi, ma questa è solo una prima tappa - importante, ma non fondante - che poco ha a che fare con la vera natura dell'amore.

È vero che l'amore trova la sua base sul sentimento, ma questo, se non è educato, rischia di finire presto, mentre la famiglia e il matrimonio hanno bisogno di continuità. L'amore non è certamente solo il 'sentirsi innamorati', ma va oltre: è una scelta di voler amare e come tale necessita di tempo, di fedeltà, di continuità per diventare vero amore.

Un tempo nella società il senso della famiglia era profondo e serio: viveva di profondità e in una visione effettiva del "per tutta la vita".

Ho sempre in mente le parole che un giorno mi disse papà - io ero già sacerdote — "Sono trent'anni che sto con mamma e mi sembra ieri; ma ti confesso che l'amo così tanto che, se mi mancasse, sarebbe come morire". In altre parole mi voleva dire che quando si ama veramente, l'amore fa dei due sposi una realtà così profonda nella vita che ha il sapore dell'eternità. Aveva ragione papà a dire che perdere la mamma sarebbe stato come morire, perché era diventata parte sostanziale della sua stessa vita.

Il male di oggi è la troppa superficialità, che si ferma alla provvisorietà di un innamoramento; dopo di che, se non coltivato, viene il vuoto e inizia la tragedia della rottura. Che la grazia del sacramento agisca e assicuri la continuità, lo vedo da tante coppie, che spesso chiedono una particolare benedizione in occasione dell'anniversario del loro matrimonio dopo 25, 30, 40 anni. Una fedeltà che commuove ed è la testimonianza più bella che amare è davvero "mettere piede nell'eternità".

E sono tante ancora le famiglie che conservano un dono così prezioso!

Che l'amore soffra per le nostre fragilità, che spesso non ci rendono capaci di assumerci responsabilità, portandole avanti anche nelle difficoltà, è un limite che appartiene a uomini e donne di tutti i tempi, anche quelli di Gesù.

"Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina, per questo l'uomo lascerà suopadre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una cosa sola. L'uomo non separi mai ciò che Dio ha congiunto". (Mc. 10,2-16).



Lungo è il cammino; occorre non solo pregare, ma cercare di formare i giovani e i fidanzati alla responsabilità nella vita e, soprattutto, prepararli al matrimonio.

Unirsi in matrimonio è una vocazione, ossia una scelta che non può conoscere soste e limiti di tempo o di stagioni.

 \dot{E} una scelta per sempre, che esige maturità umana e spirituale.

Non è la grande festa di un giorno, ma deve diventare un cammino insieme di tutta la vita.

Mons. Antonio Riboldi



Io ho scelto te

Nel silenzio della notte, io ho scelto te.

Nello splendore del firmamento, io ho scelto te.

Nell'incanto dell'aurora, io ho scelto te.

Nelle bufere più tormentose, io ho scelto te.

Nell'arsura più arida, io ho scelto te.

Nella buona e nella cattiva sorte, io ho scelto te.

Nella gioia e nel dolore, io ho scelto te.

Nel profondo del mio cuore, io ho scelto te.

S. Laurence



Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia,

mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.



Quinto Incontro

"La promessa"



"La promessa"

Si celebra il matrimonio in chiesa perché si è cristiani e davanti Dio si fa una promessa di amore e di fedeltà che dura tutta la vita.

Objectivo:

Far comprendere ai giovani che la scelta di sposarsi in chiesa con il sacramento è una decisione molto seria e che impegna la coppia davanti a Dio e alla Comunità con una promessa che dura tutta la vita per il loro bene e per il futuro bene dei figli.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca

9, 56-62

La sequela di Gesù

E si avviarono verso un altro villaggio. Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il Regno di Dio".

Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio".

Dal Vangelo secondo Matteo

19,3-12

L'uomo non separi ciò che Dio ha unito

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la



propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio". Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca ".

MAGISTERO DELLA CHIESA

Giovanni Paolo II: Familiaris Consortio, n.20

La comunione coniugale si caratterizza non solo per la sua unità, ma anche per la sua indissolubilità: «Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità» («Gaudium et Spes», 48). E' dovere fondamentale della Chiesa riaffermare con forza - come hanno fatto i Padri del Sinodo - la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio: a quanti, ai nostri giorni, ritengono difficile o addirittura impossibile legarsi ad una persona per tutta la vita e a quanti sono travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità matrimoniale e che deride apertamente l'impegno degli sposi alla fedeltà, è necessario ribadire il lieto annuncio della definitività di quell'amore coniugale, che ha in Gesù Cristo il suo fondamento e la sua forza (cfr. Ef. 5,25).

Radicata nella personale e totale donazione dei coniugi e richiesta dal bene dei figli, l'indissolubilità del matrimonio trova la sua verità ultima nel disegno che Dio ha manifestato nella sua Rivelazione. Egli vuole e dona l'indissolubilità matrimoniale come frutto, segno ed esigenza dell'amore assolutamente fedele che Dio ha per l'uomo e che il Signore Gesù vive verso la sua Chiesa. Cristo rinnova il primitivo disegno che il Creatore ha scritto nel cuore dell'uomo e della donna, e nella celebrazione del sacramento del matrimonio offre un «cuore nuovo»: così i coniugi non solo possono superare la «durezza del cuore» (Mt 19,8), ma anche e soprattutto possono condividere l'amore pieno e definitivo di Cristo, nuova ed eterna Alleanza fatta carne. Come il Signore Gesù è il «testimone fedele» (Ap 3,14), è il «sì» delle promesse di Dio (cfr. 2Cor 1,20) e quindi la realizzazione suprema dell'incondizionata fedeltà con cui Dio ama il suo popolo, così i coniugi cristiani sono chiamati a partecipare realmente all'indissolubilità irrevocabile, che lega Cristo alla Chiesa sua sposa, da Lui amata sino alla fine (cfr. Gc 13,1).

Il dono del Sacramento è nello stesso tempo vocazione e comandamento per gli sposi cristiani, perché rimangano tra loro fedeli per sempre, al di là di ogni prova e difficoltà, in generosa obbedienza alla santa volontà del Signore: «Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (Mt 19,6).



Idee di fondo

1[^] traccia:

- 1. "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volta indietro è degno del Regno di Dio". Gesù ai suoi discepoli, richiede una risposta irreversibile.
- 2. Nella vita le scelte più difficili e che maggiormente ci responsabilizzano sono quelle irreversibili, come ad esempio la scelta di una persona per affrontare con lei la vita famigliare, oppure la scelta di donarsi totalmente a Dio nel sacerdozio o nella vita consacrata.
- 3. La scelta irreversibile comporta un tagliare i ponti alle nostre spalle per non avere più la possibilità di tornare indietro. Gli sposi si lasciano alle spalle una propria famiglia per formarne un'altra. Si assumono un impegno duraturo nel tempo ("fin che morte non ci separi"), perché la loro scelta è fatta davanti a Dio e davanti alla comunità. Con tale decisone gli sposi rendono presente l'amore di Dio per l'uomo e la donna, un amore eterno che non viene mai meno.
- 4. E' ciò che è accaduto agli apostoli, che liberamente hanno accettato di seguire il Maestro, perché hanno compreso che la felicità dell'uomo consiste nel vivere in comunione con Cristo. Diversamente non ne sarebbe valsa la pena. E la proposta di Gesù era per loro un dono grande, che li avrebbe realizzati pienamente. Ogni sposo è un dono insostituibile per la sposa e insieme realizzano il progetto che Dio da sempre ha pensato per loro.
- 5. Purtroppo, non vedendo la vita eterna davanti a noi, ci muoviamo in modo titubante: facciamo fatica a rinunciare alle piccole cose che stiamo facendo. Chi segue la strada del Regno di Dio non sempre comprende tutto chiaramente: c'è una parte di fede in Dio che significa "mettersi nelle Sue mani", il che significa affrontare qualcosa che non è completamente commensurabile. Le fragili sicurezze umane devono lasciare spazio alla certezza di Dio, del suo amore e della sua Provvidenza.



Idee di fondo

2[^] traccia:

Unità

Lo scopo dell'amore è di creare unità tra l'uomo e la donna, l'unità originaria. L'essere "una cosa sola" è il più forte desiderio che sentiamo, che si esprime anche concretamente nel matrimonio.

Esclusività

L'essere sposi è un'esperienza esclusiva. L'uomo e la donna sono attratti reciprocamente per costruire un rapporto di intimità. Solo la coppia può realizzare questa intima unione di vita e di amore propria del matrimonio.

Fedeltà

La fedeltà non è solo esclusione di un altro, ma è esigenza di un'attrazione totale; è impegno a non ritirare il nostro affetto verso l'amato e a non rifugiarci tra altre braccia quando siamo delusi. E' riconoscere che con il matrimonio si sceglie di appartenere all'altro per sempre.

Indissolubilità

Ci si riconosce innamorati non per vivere un'esperienza a termine, ma con il desiderio di viverla per sempre intensamente e totalmente. Il donarsi, il vivere la comunione dei desideri, dei progetti e dei corpi non è un qualcosa che si consuma e si getta. Con il tempo l'amore autentico si arricchisce, non si consuma. L'amore vero e sincero non viene mai meno e, come tale, va vissuto per sempre.

Fecondità

L'amore è un'esperienza felice che va trasmessa. L'amore sponsale apre sempre a esperienze vitali nuove e soddisfacenti. L'amore è per sua natura fecondo e creativo, cioè capace di generare vita.



Approfondimento

PERCHÈ SPOSARSI IN CHIESA

(D. Paolo Tammi)

Perché sposarsi in chiesa?

È una bella domanda!

L'istinto è rispondere: perché si ha fede! Fuori dalla fede è inutile farlo, anzi è una presa in giro. Che significa avere fede? Significa non solo credere nelle verità fondamentali del cristianesimo, ma anche essere convinti che una fede così è necessaria, sia per accompagnare la nostra vita, sia per formare i figli a questa stessa fede.

Si può avere fede e non essere praticanti?

Di fatto è così per la maggioranza degli italiani, ma una fede non praticata si spegne facilmente.

Tuttavia ci si può sposare in chiesa senza essere praticanti, provando ad esprimere in coscienza, e reciprocamente, l'impegno a superare la situazione di pigrizia spirituale o di scarsa chiarezza di idee sulla fede, che sono le due cause principali della mancanza di pratica cristiana.

La fede, debole o forte che sia, comporta nel matrimonio almeno tre conseguenze essenziali, che sono i cosiddetti "fini" del matrimonio cristiano.

- Il primo è la promessa della fedeltà coniugale: ti sarò fedele sempre e non ti tradirò mai.
- Il secondo è la promessa dell'indissolubilità: ti prometto che sarò con te tutta la vita e che non credo che alcuna legge o alcun giudice possa sciogliere quello che voglio fare ed essere con te.
- Il terzo è la fecondità del matrimonio: mi impegno con te ad avere figli, perché credo che senza figli non possa esserci con te una piena unità e una vera famiglia.

Questi tre fini non richiedono di credere in Dio.

Sono infatti credibili come legge naturale, ovvero presente nella natura stessa dell'uomo, poiché Dio (ci si creda o no) ve li ha posti e non possono essere cancellati, come impegno conscio e inconscio dell'essere umano.

Senza credere in questi fini è inopportuno sposarsi in chiesa.

Né vale la pena ragionare: io ci credo, ma non so come andrà a finire.

Nessuno di noi lo sa.

Crederci significa mettere una base essenziale perché non avvenga il contrario.



Se avviene, o se avviene troppo presto, in genere è perché non ci si credeva dall'inizio e fermamente.

Non si può, per esempio, pensare che uno creda nella fedeltà, se ancora non ha risolto il problema di avere simpatia o frequentazione per un altro partner, né si può pensare che uno creda nei figli se comincia, sin dall'inizio, a porre mille condizioni per averne o non averne, con la segreta speranza che l'altro accetti tutte le condizioni poste.

Questi valori bisogna condividerli subito e parlarne spesso. In mancanza di essi il matrimonio è nullo e la destinazione (poco piacevole) è quasi sempre quella di un tribunale ecclesiastico che lo dichiari nullo.

Vale la pena oggi sposarsi in chiesa?

Certo che sì!

- A parte le buffonate sul costo del matrimonio cristiano (scelta degli sposi o delle famiglie, non certo della Chiesa), direi che ne vale la pena per almeno questi motivi:
- il matrimonio cristiano è uno stimolo a vivere con la fede, a riscoprirla, e vivere con o senza la fede non è assolutamente la stessa cosa;
- il matrimonio cristiano, a differenza di quello civile o della convivenza, è impegnativo, e ogni impegno rende migliore l'essere umano, gli tira fuori la parte migliore, lo aiuta a sopportare le difficoltà, che non possono essere mai programmate né evitate;
- il matrimonio cristiano è anche gratificante, perché dà la misura di essere protetti, amati, al centro di una salita in montagna che non è facile, ma che costituisce uno scopo forte per la persona, invece che abbandonarla all'emozione del momento, a un facile amore, che si può disimpegnare senza alcuna remora morale o psicologica;
- il matrimonio cristiano è una testimonianza per i figli, considerato che sempre più bambini e ragazzi crescono senza fede, e dunque senza speranza, avendo in alternativa solamente i richiami di un mondo, che raramente offre loro una spiritualità seria, impegnativa, di forte valore. Un papà e una mamma credenti sono, anche sul piano umano, una risposta ai problemi della crescita e della solitudine, che oggi affliggono molto i ragazzi, sin da prima dell'adolescenza. Per sposarsi bene in chiesa, è opportuno fare un cammino di fede con un sacerdote. Non è difficile trovarne uno; cercatelo e Dio vi aiuterà a trovarlo!

Don Paolo Tammi



Come te, o Dio

Signore, siamo fragili, e rischiamo di deteriorare ogni cosa, anche quelle più grandi che ci troviamo tra le mani.

E cosa c'è di più prezioso di un amore che sboccia e domanda tutte le cure necessarie per farlo crescere e diventare robusto e sicuro?

Eppure, Signore, non è facile rinunciare all'istinto di possesso, riconoscere il proprio egoismo, far meno delle proprie manie, purificare quella zona oscura del cuore in cui si annidano sentimenti inconfessati.

Per questo, mio Dio, ti chiediamo: aiutaci a non compromettere tutto, aiutaci a non gelare questa pianta splendida e fragile; aiutaci ad amare come te: con la tua delicatezza, con la tua tenerezza, con la tua misericordia, con la tua limpidezza, con la tua forza, con la tua fantasia.

E togli tutto ciò che indurisce questo nostro cuore innamorato.

Anonimo



Sesto Incontro

"La vita"



"La vita"

Ci si unisce nel vincolo coniugale per amore, un amore che genera la vita.

Obiettivo:

Due giovani che si sposano devono avere la ferma convinzione che il frutto del loro amore e della loro unione coniugale è la vita. Il matrimonio non può escludere la vita nascente, perché priverebbe l'amore sponsale del suo fine principale e renderebbe nullo il matrimonio.

PAROLA DI DIO

Dal libro della Genesi

17, 1-10; 15-16

L'alleanza e la promessa

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.

E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.

La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio.

Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra.



Dal Vangelo di Marco

5,21-24.35-43

Fanciulla, io ti dico: àlzati!

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Dal Vangelo di Matteo

6,25-34

L'ansia per il domani

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini.

A ciascun giorno basta la sua pena».



MAGISTERO DELLA CHIESA

Papa Francesco: S. Marta, 3 giugno 2014

L'amore deve essere fecondo. L'amore di Gesù feconda la Chiesa con nuovi figli mediante il Battesimo e la Chiesa cresce con questa fecondità nuziale. In un matrimonio questa fecondità può essere talvolta messa alla prova, quando i figli non arrivano o sono ammalati. In queste prove ci sono coppie che guardano Gesù e prendono la forza della fecondità che Gesù ha con la sua Chiesa. Mentre sul versante opposto ci sono scelte che a Gesù non piacciono, ovvero i matrimoni sterili per scelta. Questi matrimoni che non vogliono i figli, che vogliono rimanere senza fecondità. Questa cultura del benessere di dieci anni fa ci ha convinto: E' meglio non avere i figli! E' meglio! Così tu puoi andare a conoscere il mondo, in vacanza, puoi avere una villa in campagna, tu stai tranquillo'... Ma è meglio forse - più comodo — avere un cagnolino, due gatti, e l'amore va ai due gatti e al cagnolino. E' vero o no questo? Lo avete visto voi? E alla fine questo matrimonio arriva alla vecchiaia in solitudine, con l'amarezza della cattiva solitudine. Non è fecondo, non fa quello che Gesù fa con la sua Chiesa: la fa feconda".

Concilio Vaticano II: Gaudium et Spes, n.50

Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il dono più eccellente del matrimonio e contribuiscono grandemente al bene dei genitori stessi... Il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a questo tendono, che i coniugi con fortezza d'animo siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore, che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia.

Giovanni Paolo II: Familiaris Consortio, n.14

Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca «conoscenza» che li fa «una carne sola» (cfr. Gen 2,24), non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre.

Divenendo genitori, gli sposi ricevono da Dio il dono di una nuova responsabilità. Il loro amore parentale è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dello stesso amore di Dio, «dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (Ef 3,15).



Paolo VI: Humanae Vitae, nn. 9,10,11

(9.) ...È infine amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori.

10. Perciò l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati. In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che riguardano la persona umana. In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse. In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita.

Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della chiesa.

11. Questi atti, con i quali gli sposi si uniscono in casta intimità e per mezzo dei quali si trasmette la vita umana, sono, come ha ricordato il recente concilio, "onesti e degni", e non cessano di essere legittimi se, per cause mai dipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti infecondi, perché rimangono ordinati ad esprimere e consolidare la loro unione. Infatti, come l'esperienza attesta, non da ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite. Ma, richiamando gli uomini all'osservanza delle norme della legge naturale, interpretata dalla sua costante dottrina, la chiesa insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita.



Idee di fondo

- 1. Dopo aver creato ogni cosa e ogni essere vivente sulla terra, Dio, con la creazione dell'uomo e della donna a sua immagine e somiglianza, corona e porta a perfezione l'opera delle sue mani.
- 2. Egli li chiama ad una speciale partecipazione del suo amore ed insieme del suo potere di Creatore e di Padre, mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana: «Dio li benedisse e disse loro: crescete e moltiplicatevi, riempite la terra». (Gen 1,28).
- 3. Così il compito fondamentale della famiglia è il servizio alla vita; il realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo.
- 4. La fecondità è il frutto e il segno dell'amore coniugale, la testimonianza viva della piena donazione reciproca degli sposi.
- 5. Ogni essere umano, dal concepimento al termine della sua esistenza, costituisce un valore in sé secondo la sua naturale dignità di "persona". Il dono della vita, che il Creatore ha affidato all'uomo, gli impone di prendere coscienza del suo inestimabile valore e di assumerne piena responsabilità.
- 6. L'esercizio della "paternità responsabile" implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso i figli, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia di valori.
- 7. Ogni vita umana è un dono e una benedizione. Lo diceva anche il profeta Gibran: "I vostri figli non sono i vostri figli. Sono i figli e le figlie del grande desiderio che la Vita ha in se stessa. Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi".



Approfondimenti

GIANNA BERETTA MOLLA

Gianna Beretta Molla nacque a Magenta (MI) il 4 ottobre 1922 da genitori profondamente cristiani. Era la decima di tredici figli.

Fin dalla prima giovinezza visse profondamente la sua fede cristiana secondo l'educazione ricevuta dai genitori.

Frequentò l'università a Pavia, dove si laureò in medicina e chirurgia. Dopo la laurea in medicina si specializzò in pediatria a Milano.

La professione per lei era una missione, come ci ricorda in queste poche righe: "Tutti nel mondo lavoriamo in qualche modo a servizio degli uomini. Noi direttamente lavoriamo sull'uomo. Il nostro oggetto di scienza e lavoro è l'uomo, che dinanzi a noi ci parla di se stesso, e ci dice 'aiutami' e aspetta da noi la pienezza della sua esistenza. Noi abbiamo delle occasioni che il sacerdote non ha. La nostra missione non è finita quando le medicine più non servono. C'è l'anima da portare a Dio e la nostra parola ha autorità. Questi medici cattolici, quanto sono necessari!"

Mentre compiva la sua attività professionale, accrebbe il suo impegno nella comunità parrocchiale.

Il 24 settembre 1955 sposò a Magenta l'ing. Pietro Molla, dirigente alla "Saffa", la fabbrica di fiammiferi di Magenta, conosciuto pochi anni prima. Fu mamma di tre bambini: Pierluigi, Maria Zita (detta Mariolina) e Laura. Nel 1961, verso il termine del secondo mese di una nuova gravidanza, Gianna fu colpita da un fibroma all'utero, considerato un tumore benigno. Prima dell'intervento operatorio di asportazione del fibroma, pur rimanendo consapevole dei rischi e dei danni che sarebbero potuti insorgere durante la gravidanza, chiese al chirurgo di salvare la vita che portava in grembo, anche a scapito della sua, affidandosi alla preghiera e alla Provvidenza divina. Il 21 aprile 1962, presso l'ospedale di Monza, partorì Emanuela via cesarea e per Gianna iniziarono lunghe sofferenze. Già dopo qualche ora dal parto, le sue condizioni generali si aggravarono e, nonostante le cure praticate, le sue condizioni peggiorarono di giorno in giorno. Il 28 aprile viene riportata nella sua casa di Pontenuovo di Magenta, ove morì quello stesso giorno a soli 39 anni.

Il 6 novembre 1972 il cardinale Giovanni Colombo promosse la causa di beatificazione della Serva di Dio Gianna Beretta Molla. Il luglio1991, papa Giovanni Paolo II la rese Venerabile. Il 24 aprile 1994 in piazza San Pietro



Gianna fu proclamata Beata come "madre di famiglia". Iniziò quindi il processo di canonizzazione con il susseguirsi di notizie circa fatti ritenuti prodigiosi grazie alla sua intercessione. Il 16 maggio 2004, papa Giovanni Paolo II, in Piazza San Pietro a Roma, ha proclamato Gianna Santa.

'Donna meravigliosa amante della vita, sposa, madre, medico professionista esemplare, offrì la sua vita per non violare il mistero della dignità della vita''.

Carlo Maria Card. Martini

Le lettere di Gianna a Pietro, suo futuro sposo.

Ricorda Pietro Molla, suo sposo:

'Le lettere che Gianna mi ha scritto durante il periodo del nostro fidanzamento, esprimono tutto l'entusiasmo, i progetti e le attese di una fidanzata ricolma di gioia. Sono ventate bellissime, di un amore straripante d'affettuosità e di tenerezza, sono un invito a godere il dono della vita e le meraviglie del creato, a vivere la fede con gioia e con fiducia nella Provvidenza. Sono lettere limpidissime, di progettazione dell'avvenire sugli orizzonti di quell'amore che non sente Dio come un intruso, ma lo desidera presente. Per Gianna, la fede non diminuisce e non fa ombra all'espansività e alla spontaneità dell'amore, anzi lo eleva, lo rende più intenso e attraente.

Gianna era certa che l'amore, ogni forma d'amore, proviene da Dio, è partecipazione all'amore di Dio, è dono di Dio. Il suo continuo richiamarsi a Dio, al suo aiuto e alla sua benedizione, alla fiducia in Lui, al nostro dovere di essergli riconoscente, mi hanno confermato quanto radicata fosse in lei la fede e quanto profondo fosse il suo spirito di preghiera."

Il 21 febbraio 1955 Gianna scrive a Pietro:

"...Vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà."... "Ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana."..........



L'11 marzo scrive:

"...Pietro, potessi dirti tutto ciò che sento per te! ma non sono capace - supplisci tu. Il Signore proprio mi ha voluto bene - tu sei l'uomo che desideravo incontrare, ma non ti nego che più volte mi chiedo: "sarò io degna di lui?" Sì, di te, Pietro, perchè mi sento così un nulla, così capace di niente, che pur desiderando grandemente di farti felice, temo di non riuscirvi. E allora prego così il Signore: "Signore, tu che vedi i miei sentimenti e la mia buona volontà, rimediaci tu e aiutami a diventare una sposa e una madre come Tu vuoi e penso che anche Pietro lo desideri". Va bene così, Pietro?

Con tanto tanto affetto ti saluto. Tua Gianna."

Il 9 aprile, Gianna scrive:

"... Pietro carissimo, tu sai che è mio desiderio vederti e saperti felice; dimmi come dovrei essere e ciò che dovrei fare per renderti tale. Ho tanta fiducia nel Signore e son certa che mi aiuterà ad essere la tua degna sposa.

Mi piace spesso meditare il brano dell'Epistola della Messa di S. Anna - "La donna forte chi la troverà?... Il cuore di suo marito può confidare in lei...; non gli farà che bene, né mai gli recherà danno, per tutto il tempo della vita".

Pietro, potessi essere per te la donna forte del Vangelo! Invece mi pare e mi sento debole. Vuol dire che mi appoggerò al tuo braccio forte. Mi sento così sicura vicino a te!".

Il 18 aprile scrive:

"...Già lo sapevo che tu mi volevi tanto bene, ma l'avermelo oggi confermato nella tua lettera, mi ha riempito il cuore di gioia.

Pensa però, Pietro, il Signore ci ha fatto questa grande grazia, come dovremo sempre essergli riconoscenti!".

Il 10 giugno scrive:

"... Ti amo tanto, tanto Pietro, e mi sei sempre presente, cominciando dal mattino quando offro al Signore con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze e poi durante tutta la giornata fino alla sera".

Il 4 settembre scrive:

"...Mancano solo venti giorni e poi sono...Gianna Molla! Che diresti se per prepararci spiritualmente a ricevere questo Sacramento facessimo un triduo? Nei giorni 21-22-23 S. Messa e S. Comunione, tu a Ponte Nuovo, io nel Santuario dell'Assunta. La Madonna unirà le nostre preghiere, i desideri, e poiché l'unione fa la forza, Gesù non può non ascoltarci ed aiutarci. Sono certa che dirai di sì, e ti ringrazio".



La fedeltà

Signore, insegnami che la fedeltà è scegliersi di nuovo ogni giorno. Scoprire dentro di noi strade inesplorate.

Vivere insieme, non con l'amore di ieri, ma quello di oggi. Signore, insegnami che la fedeltà non può essere chiusa, soffocata in schemi, in strutture.

La fedeltà s'inventa momento per momento.

Scoprendo che l'amore, se è vero,
ha sempre nuove esigenze interiori.

Quando non ne ha, è morto.
E allora la fedeltà non serve più.

Diventa al massimo un pezzo archeologico.
Magari di valore. Perché è una cosa rara.

Ma molto spesso inutile.

Insegnami che la fedeltà è una dura conquista.
È tracciare insieme un solco profondo.

Incancellabile.

Contro il quale né venti né maree possono nulla.

Un solco scavato nel vivo dell'esistenza, che segue sempre la stessa direzione: quella dell'amore.

Annie Cagiati



Settimo Incontro

"L'educazione dei figli"



"L'educazione dei figli"

Nel matrimonio cristiano deve essere garantita l'educazione cristiana dei figli.

Obiettivo:

La missione degli sposi cristiani non si esaurisce nella semplice trasmissione della vita, ma dal loro matrimonio cristiano scaturisce un nuovo e specifico compito: quello di far crescere ed educare cristianamente i loro figli, inserendoli nel cuore materno della Chiesa.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca

2,41-52

Gesù dodicenne nel Tempio

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Dalla lettera di San Paolo agli Efesini

6,1-4

Figli e genitori

Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.



MAGISTERO DELLA CHIESA

Concilio Vaticano II: Lumen Gentium, cap. II n. 11

E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef. 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare 'Chiesa domestica', i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale.

CEI: Direttorio di pastorale familiare, cap. 6, n.144

In ogni famiglia cristiana, con la parola e con la testimonianza, i genitori svolgano il loro servizio educativo e mettano in atto i loro carismi così da aiutare i figli a vivere nella fede, nelle varie tappe della loro crescita. Siano per loro i primi maestri della fede, perché fin dalla più tenera età imparino a «percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo». Li accompagnino nel cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, sia riprendendo e riproponendo nel contesto familiare i contenuti della catechesi vissuta in parrocchia, sia partecipando cordialmente agli incontri e alle iniziative che dalla parrocchia stessa vengono proposti e promossi appositamente per i genitori. Siano presenti con generosa e discreta disponibilità nei diversi luoghi educativi ecclesiali e vi attuino autentiche forme di corresponsabilità, evitando di delegare totalmente ad altri (sacerdoti, religiosi e laici) il loro diritto-dovere anche di educatori nella fede. Si adoperino perché la catechesi familiare sia in grado di precedere, accompagnare e arricchire ogni altra forma di catechesi. A tale scopo è indispensabile che in famiglia ci sia una vera e propria comunicazione nella fede, attuata non solo nel dialogo esplicito sui temi della fede, ma anche e soprattutto vivendo secondo il Vangelo sia le scelte più semplici di ogni giornata, sia quelle legate ad alcuni particolari avvenimenti della stessa vita familiare.



CEI: Educare alla "vita buona" del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: cap. 4, n.36

36. Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato.

Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza.

Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale. Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei "no" con l'autorevolezza necessaria.

Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi, che tendono a soffocarne la creatività e a perpetuarne la dipendenza. Occorre ritrovare la virtù della fortezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante.

La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli.

A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure gli ostacoli di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva la procreazione.

Non si possono trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso.

Nonostante questi aspetti, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo.

La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno.



CEI: Educare alla "vita buona" del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: cap. 4, n.37

L'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l'importanza che i genitori si interroghino sul loro compito educativo in ordine alla fede: «come viviamo la fede in famiglia?»; «quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?»; «come li educhiamo alla preghiera?». Esemplare punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lx 2,52). Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. A essa sacerdoti, catechisti e animatori devono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio. L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto. Spetta ai genitori, insieme agli altri educatori, promuovere il cammino vocazionale dei figli. Una particolare attenzione dovrà essere offerta, inoltre, ai genitori rimasti soli, per sostenerli nel loro compito.

Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita (2012):

Orientamenti pastorali sulla preparazione al Matrimonio e alla Famiglia : cap.III n.10 Sono in primo luogo i genitori, ma anche quanti con loro operano nell'ambito educativo e quanti accompagnano i giovani nel loro cammino di fede, che hanno la missione preziosa di aiutare a interpretare e far maturare l'esperienza amorosa. Genitori ed educatori, con il supporto di specialisti illuminati dalla fede, prevedano momenti in cui affrontare le domande scottanti dei ragazzi sulla sessualità, con la sapienza di andare oltre interrogativi e curiosità per dischiudere a poco la bellezza della vocazione all'amore. Gli interventi saranno tanto più incisivi quanto più ben strutturati e organizzati in forma di percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità, all'interno del loro normale itinerario di fede. È particolarmente utile con ragazzi e adolescenti l'aiuto di operatori della pastorale della comunicazione, che collaborino per proporre occasioni di educazione all'immagine e al linguaggio dei media. I ragazzi sono perennemente a contatto con musica, tv e radio, immersi nel web: non vanno lasciati soli in quegli ambienti, ma accompagnati in una fruizione critica e intelligente. Nella catechesi e nei gruppi formativi si possono coinvolgere con profitto fidanzati e coppie di sposi, perché testimonino la loro esperienza di amore. I consacrati e le persone in cammino verso questa meta non temano di raccontarsi: troveranno negli adolescenti interesse e capacità di comprensione sorprendenti.



Idee di fondo

- 1. Due giovani che intendono formare una famiglia con la celebrazione del matrimonio sacramento, si promettono davanti a Dio un amore indissolubile e aperto alla vita.
- 2. Ma c'è di più: per i genitori cristiani la loro missione, radicata nella partecipazione all'opera creatrice di Dio, non si esaurisce nella semplice trasmissione della vita, ma dal loro matrimonio cristiano scaturisce un nuovo e specifico compito: quello di far crescere nella fede ed educare cristianamente i loro figli.
- 3. È il sacramento stesso del matrimonio che li consacra e li abilita all'educazione cristiana dei figli e li chiama a partecipare alla stessa missione della Chiesa.
- 4. È per questo che i genitori cristiani vengono considerati dalla Chiesa come i "primi catechisti" dei loro figli e, nel momento in cui chiedono per loro il Battesimo, si assumono pienamente davanti a Dio questo compito.
- 5. La parrocchia, a suo tempo, accoglie i fanciulli e i ragazzi e, tramite i catechisti e in stretta collaborazione con i genitori, continua il cammino di fede iniziato nell'ambito familiare.
- 6. Per i sacramenti della cosiddetta iniziazione cristiana dei fanciulli (*Battesimo, Cresima e Comunione*) da una parte la Parrocchia svolge la sua missione evangelizzatrice con i catechisti e gli educatori, ma dall'altra i genitori, pur affidando alla parrocchia i loro figli, non possono abdicare alla loro missione educativa, che proprio nella famiglia ha il terreno più fertile.
- 7. L'educazione dei figli comporta anche la testimonianza dell'amore e dell'attenzione verso tutti i membri della famiglia, in particolare verso gli anziani: grandi e piccoli devono prendersi cura di loro, valorizzare le loro esperienze di vita e, soprattutto, soccorrerli nel momento del bisogno con pazienza e amore.



Approfondimento

DALL'EPISTOLA A DIOGNETO (170 d.C.): Cap. 5-6; Funk 1, 317-321

I cristiani nel mondo

I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere.

Risiedono in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa.

Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al disopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono però perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati. Sono ingiuriati e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso e ricambiano con l'amore. Quando fanno del bene, vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono, come se si donasse loro la vita.

Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo.

L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile.

La carne, anche se non ha ricevuto alcuna ingiuria, si accanisce con odio e fa la guerra all'anima; allo stesso modo anche il mondo odia i cristiani, pur non avendo ricevuto nessuna ingiuria.

L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste.



SAN GIOVANNI BOSCO

Sacerdote (1815-1888). Dalle «Lettere di San Giovanni Bosco":

Se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, e obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre tenero oggetto delle mie occupazioni, dei miei studi, del mio ministero sacerdotale. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla repressione o punizione senza ragione e senza giustizia, e solo alla maniera di chi vi si adatta per forza e per compiere un dovere. Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! E' certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza e alla nostra superbia castigare quelli che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma, che è necessaria per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione.

Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne a ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù con i suoi apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una dimestichezza e familiarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi scandalo, e in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da lui ad essere mansueti e umili di cuore.

Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in maniera che sembri soffocata del tutto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire, e allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione. In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte non arrecano vantaggio a chi le merita.

Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi.

Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere, del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori e unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto.



Insieme

Signore, ti ringraziamo d'averci dato l'amore.

Ci hai pensato «insieme» prima del tempo, e da sempre ci hai amati così, l'uno accanto all'altro.

Signore, fà che apprendiamo l'arte di conoscerci profondamente. Donaci il coraggio di comunicarci le nostre ispirazioni, gli ideali, i limiti stessi del nostro agire.

Che le piccole inevitabili asprezze dell'indole, i fugaci malintesi, gli imprevisti e le indisposizioni non compromettano mai ciò che ci unisce, ma incontrino, invece, una cortese e generosa volontà di comprenderci.

Dona, Signore,
a ciascuno di noi
gioiosa fantasia per creare ogni giorno
nuove espressioni di rispetto
e di premurosa tenerezza,
affinché il nostro amore
brilli come una piccola scintilla
del tuo immenso amore.

(G. Perico)



Salmo 127

Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion! Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita. Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace su Israele!



Ottavo Incontro

"Le virtù"



"Le virtù"

Da vivere in famiglia: perdono, comprensione, pazienza, umiltà, fiducia....

Obiettivo:

Presentare ai futuri sposi la "novità di vita" che nasce dal matrimonio: non più singoli, ma coppia, impegnati a fare "insieme" il percorso della vita. Questo vivere quotidianamente insieme comporta che alla base di tutto ci sia il desiderio sincero e la convinzione profonda di volersi bene, di essere in tutto uno per l'altro; convinti, tuttavia, che una perfetta comunione non esiste, ma che ogni giorno ci si deve aiutare per conoscersi, amarsi e superare insieme le difficoltà.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Giovanni

13,1-35

La lavanda dei piedi

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un ascingatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad ascingarli con l'ascingatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.



Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinti

1 Corinzi 13,1-13

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

MAGISTERO DELLA CHIESA

Papa Francesco: Piazza San Pietro 2 aprile 2014

Altre volte io ho detto in questa piazza una cosa che aiuta tanto la vita matrimoniale. Sono tre parole che si devono dire sempre, tre parole che devono essere nella casa: permesso, grazie, scusa. Le tre parole magiche.

Permesso: per non essere invadente nella vita dei coniugi. Permesso, ma cosa ti sembra? Permesso, mi permetto.

Grazie: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quella bellezza di rendere grazie!

E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: scusa. Permesso, grazie e scusa.

Con queste tre parole, con la preghiera dello sposo per la sposa e viceversa, con fare la pace sempre prima che finisca la giornata, il matrimonio andrà avanti. Le tre parole magiche, la preghiera e fare la pace sempre.

Che il Signore vi benedica e pregate per me.



Idee di fondo

- 1. Partiamo dal presupposto che un matrimonio ideale, dove tutto fila liscio e non c'è mai nessun contrasto, non esiste. Per quanto due si vogliono bene, sono sempre due esseri diversi sotto tanti aspetti, e sono proprio questi tratti personali che li rendono complementari l'uno all'altro, pur conservando ciascuno la propria identità.
- 2. Varie circostanze di vita possono essere l'occasione per incontrarsi e cominciare un affetto. Si comincia con la simpatia, poi scocca la scintilla dell'innamoramento, e se la storia diventa seria, il tutto sfocia nell'amore con il desiderio di vivere insieme. Si tratta di un percorso che ha le sue tappe e i suoi tempi di maturazione e di crescita, che vanno rispettati prima di arrivare al traguardo del matrimonio.
- 3. Una volta arrivati al matrimonio, il cammino diventa a due; la casa è il luogo della convivenza, intesa come lo stare insieme sotto lo stesso tetto, dove si condivide tutto. E' proprio in questa quotidianità che emergono le caratteristiche personali e si possono scoprire i lati positivi o negativi uno dell'altro.
- 4. Nel momento in cui affiorano le difficoltà è necessario ripensare alle promesse fatte e agli impegni presi davanti a Dio e alla Comunità nel giorno del matrimonio "nella buona o nella cattiva fortuna".
- 5. La preghiera, i consigli del sacerdote o di qualche persona che vuole sinceramente il nostro bene, sono quanto mai provvidenziali: dove noi da soli non arriviamo, può arrivare il Signore con la grazia dello Spirito Santo.
- 6. Due massime da ricordare: "dopo la tempesta, ritorna sempre il sole"; "se rompiamo un vaso, è difficile dopo mettere insieme i cocci".



Approfondimento

Beato ODOARDO FOCHERINI Martire

Nacque a Carpi il 6 giugno 1907 da padre di origine trentina.

Educato alla fede nell'Azione Cattolica, ne divenne il Presidente diocesano e organizzatore di Congressi eucaristici e manifestazioni ecclesiali. La passione per l'annuncio del Regno di Dio lo portò ad essere co-fondatore della rivista per fanciulli "L'aspirante" e collaboratore al giornale "L'avvenire d'Italia", di cui fu amministratore e giornalista. Il 9 luglio 1930 si unì in matrimonio con Maria Marchesi di una famiglia di Marcena di Rumo (TN), dalla quale ebbe sette figli, educati cristianamente. Durante la seconda guerra mondiale mise in salvo oltre cento fratelli del popolo di Israele. La sua pubblica testimonianza cristiana lo rese inviso al regime totalitario, che lo imprigionò e deportò nei campi di concentramento, ove continuò coraggiosamente il suo impegno per la fede. Morì il 27 dicembre del 1944 lasciando come testamento:

«Dichiaro di morire nella più pura fede cattolica, apostolica, romana e nella piena sottomissione alla volontà di Dio, offrendo la mia vita in olocausto per la mia Diocesi, per l'Azione Cattolica, per il Papa e per il ritorno della Pace nel mondo».

Beatificato a Carpi (MO) il 15 giugno 2013 da S.E. il Card. Angelo Amato, rappresentante del Santo Padre Papa Francesco.

Dalla lettera alla moglie Maria dal campo di concentramento di Fossoli. (n. 104 del 27 e 28 luglio 1944)

Quante cose ci dovremo dire, quanto abbiamo imparato in questi tempi duri specialmente per te, quanta esperienza, quanti pensieri di rimpianto e di rammarico per non aver sempre saputo vivere in piena intensità affettiva tutti, tutti i momenti della nostra vita, per non aver saputo sempre disperdere subito con un colpo affettuoso di zeffiro i piccoli cirri vaganti nell'azzurro del nostro cielo!

Ma il nostro cielo tornerà sereno, e, ne sono certo, in esso di cirri non se ne formeranno più, sei convinta? Forse o senza forse, doveva esserci per i nostri cuori questa prova doppiamente



spinosa per farci reciprocamente conoscere ed avvicinare di più - e dire che credevamo il contrario - avevamo forse bisogno che il dolore con i suoi aculei cerchiasse i nostri cuori per riunirli di più, per compenetrarli ancor più, per saldarne la indissolubilità.

Senz'altro la Provvidenza ci ha chiesto questa prova, che potrà anche prolungarsi nel tempo e maggiorare in intensità, per ricambiare la generosità e la bontà dell'accettazione in tante rose senza spine, in tanti petali di protezione per i figli di questo nostro grande amore, per i fiori sbocciati da questa nostra unità di pensieri, di ideali, di vita, di speranze, nate e cresciute al sole di una fede nella quale abbiamo cercato sempre di vivere e di operare.

Se dovrà tacere la penna nessuno e niente imporrà alla preghiera ed ai cuori di tenerci sempre in più che affettuosa comunicazione, e oltre tutto e oltre tutti saremo sempre più uniti.

E di questa certezza sono lieto tanto, anche se poca cosa nel confronto di ciò che vorremmo e con immutata fede attendiamo.

Ripeto a Dio l'offerta di tutto in favore tuo e dei piccoli nella speranza di tutti potervi riabbracciare al più presto, fidente nella corona di angeli custodi che proteggerà tutti, certo che l'offerta non sarà fatta invano.

Baciami tutti, come io faccio sulla foto mattina e sera.

La fede ti conforti, guidi e sorregga, il ricordo delle ore più belle ti sia vicino, il calore immenso del mio affetto ti riscaldi, ti accompagni e ti sorregga il mio amore, la mia gratitudine immensa, il pensiero del sereno non t'abbandoni mai, e ci accompagni in ogni momento.

Il Signore è con noi e noi fidiamo in lui.

Il Signore ti accompagni sempre e sta certa che la preghiera, se vale di più quando è avvallata da una offerta, la mia lo è da non poco e lo sarà ancora di più, ogni giorno, ogni ora.

E' il meno che possa fare e il meglio, chè di più non mi è possibile.

Arrivederci Mariolina, e voglia il Signore presto.

Arrivederci che è speranza, certezza, fede come il tuo cuore ha dettato.

.



Preghiera

Noi ti lodiamo e ti benediciamo, o Padre, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra.

Fa' che mediante il tuo Figlio Gesù Cristo, nato da donna per opera dello Spirito Santo, ogni famiglia diventi un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano.

Fa' che il tuo Spirito orienti i pensieri e le opere dei coniugi al bene della loro famiglia e di tutte le famiglie del mondo.

Fa' che i figli trovino nella comunità domestica un forte sostegno per la loro crescita umana e cristiana.

Fa' che l'amore, consacrato dal vincolo del matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi.

> Concedi alla tua Chiesa di compiere la sua missione per la famiglia e con la famiglia in tutte le nazioni della terra.

> > (Benedizionale)



Dal Salmo 33

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino.

Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva.

Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.



Nono Incontro

"Famiglia: "piccola chiesa"



"Famiglia, piccola chiesa" accolta e inserita nella vita della comunità parrocchiale

Objectivo:

Far passare il messaggio che gli sposi non sono sposi solo per se stessi, ma che sono portatori di un dono per tutta la Chiesa.

La loro non è una scelta privata, ma è segno e testimonianza di fede e di comunione per tutta la comunità a cui appartengono. La nascita di una famiglia, piccola "chiesa domestica", arricchisce tutta la comunità ecclesiale

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Luca

24,13-35

I due discepoli sulla strada di Emmaus

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?».

Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore



nel credere alla parola dei profeti!

Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno gia volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Ma lui sparì dalla loro vista.

Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Dagli Atti degli Apostoli

2.42-48

Le prime comunità cristiane

Quelli che erano stati battezzati] erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.

Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.



MAGISTERO DELLA CHIESA

Concilio Vaticano II: Lumen Gentium, n.11

...E infine coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa, si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, "chiesa domestica", nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo.

San Paolo, nella Lettera agli Efesini, mette in risalto che negli sposi cristiani si riflette un mistero grande: il rapporto instaurato da Cristo con la Chiesa, un rapporto nuziale (cfr Ef. 5,21-33). La Chiesa è la sposa di Cristo. Questo è il rapporto. Questo significa che il Matrimonio risponde a una vocazione specifica e deve essere considerato come una consacrazione (cfr Gaudium et spes, 48; Familiaris consortio, 56).

Giovanni Paolo II: Familiaris Consortio, n.15

Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali, nuzialità, paternità, maternità, filiazione, fraternità, mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella «famiglia umana» e nella «famiglia di Dio», che è la Chiesa. Il matrimonio e la famiglia cristiani edificano la Chiesa: nella famiglia, infatti, la persona umana non solo viene generata e progressivamente introdotta, mediante l'educazione, nella comunità umana, ma mediante la rigenerazione del battesimo e l'educazione alla fede, essa viene introdotta anche nella famiglia di Dio, che è la Chiesa.

La famiglia umana, disgregata dal peccato, è ricostituita nella sua unità dalla forza redentrice della morte e risurrezione di Cristo (cfr. «Gaudium et Spes», 78). Il matrimonio cristiano, partecipe dell'efficacia salvifica di questo avvenimento, costituisce il luogo naturale nel quale si compie l'inserimento della persona umana nella grande famiglia della Chiesa.

Il mandato di crescere e moltiplicarsi, rivolto in principio all'uomo e alla donna, raggiunge in questo modo la sua intera verità e la sua piena realizzazione.

La Chiesa trova così nella famiglia, nata dal sacramento, la sua culla e il luogo nel quale essa può attuare il proprio inserimento nelle generazioni umane, e queste, reciprocamente, nella Chiesa.



CEI: Educare alla "vita buona" del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: cap. 4, n.38

La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità.

Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità, che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio.

Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare «famiglia di famiglie».

Gruppi di sposi possono costituire modelli di riferimento anche per le coppie in difficoltà, oltre che aprirsi al servizio verso i fidanzati e i genitori che chiedono il battesimo per i figli, verso le famiglie segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze.

Si sente il bisogno di coppie cristiane che affrontino i temi sociali e politici che toccano l'istituto familiare, i figli e gli anziani. Sostenere adeguatamente la famiglia, con scelte politiche ed economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all'intera collettività.



Idee di fondo

- 1. Gli sposi, assieme ai presbiteri ed alle persone di vita consacrata, sono portatori di un dono per tutta la comunità ecclesiale. Non sono sposi solo per se stessi. La loro non è una scelta privata, ma un segno di comunione che Cristo stesso dona alla sua Chiesa. Appartengono alla Chiesa come singoli (con il battesimo) e come coppia (dal matrimonio). Il matrimonio non è stato solo una benedizione di Dio sulla loro decisione di amarsi e di suscitare vita, ma è una crescita per tutta la comunità a cui appartengono.
- 2. Il matrimonio trasforma i due sposi in apostoli. Gesù stesso li invia per il bene della Comunità ecclesiale e della società. Sono autentici missionari a servizio del Vangelo, là dove decidono di metter su casa, di vivere e di lavorare. Qualcuno può pensare che agli sposi sono affidate due realtà: amarsi e generare... e che ad altri nella Chiesa sia affidata l'annuncio del vangelo. Il racconto degli Atti degli Apostoli sta lì a dirci che anche gli sposi cristiani hanno un dono ed una missione da compiere.
- 3. Perciò non solo ricevono l'amore di Cristo diventando famiglia consacrata dalla grazia del sacramento, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità missionaria nella testimonianza della loro unità sponsale.
- 4. La famiglia cristiana trae dal sacramento del matrimonio alimento per essere "piccola chiesa domestica" e viene continuamente vivificata dal Signore Gesù con la preghiera e con la vita sacramentale, per cui mentre santifica se stessa, santifica anche la comunità ecclesiale in cui è inserita.



Approfondimento

Tertulliano (155-220 ca.): Alla sposa, II, 8, 6-8

Che bella coppia formano due credenti che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso atteggiamento di servizio!

Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore, senza la minima divisione nella carne e nello spirito, insieme pregano, insieme s'inginocchiano e insieme fanno digiuno.

S'istruiscono l'un l'altro, si esortano l'un l'altro, si sostengono a vicenda.

Stanno insieme nella santa assemblea, insieme alla mensa del Signore, insieme nella prova, nella persecuzione, nella gioia.

Non c'è pericolo che si nascondano qualcosa l'uno all'altro, che si evitino l'un l'altro, che l'uno all'altro siano di peso.

Volentieri essi fanno visita ai malati ed assistono i bisognosi.

Fanno elemosina senza mala voglia, partecipano al sacrificio senza fretta, assolvono ogni giorno ai loro impegni, senza sosta.

Ignorano i segni di croce furtivi, rendono grazie senza alcuna reticenza, si benedicono senza vergogna nella voce.

Salmi ed inni essi recitano a voci alternate e fanno a gara a chi meglio canta le lodi al suo Dio.

Vedendo e sentendo questo, Cristo gioisce e ai due sposi manda la sua pace.

Là dove sono i due, ivi è anche Cristo.

Tertulliano



PREGHIERA DEGLI SPOSI

Signore, insegnaci a tessere il mantello del nostro amore, con le maglie della fedeltà, del perdono e della pazienza, della verità, della gioia e della sofferenza.

Aiutaci a non lasciar cadere nessuna maglia, per quanto piccola; potrebbe essere fonte di uno strappo irrimediabile. Signore, quando verranno le ore della tempesta, dacci la forza di gettare verso di Te l'ancora della preghiera, per poter toccare insieme e per sempre la riva dell'eternità.

Aiutaci a rispettarci l'un l'altro ed a sforzarci di cogliere il punto di vista dell'altro. Fa' che tra noi ci siano tenerezza ed onestà, comprensione ed un pizzico di umorismo, insieme alla capacità di ammettere che ogni tanto possiamo sbagliarci.

E rendici disponibili a dividere la nostra felicità con gli altri, aprendo la nostra casa, preoccupandoci delle loro gioie e dei loro dolori, come dei nostri.

Signore, aiutaci a essere persone che sanno donare e ricevere, che sono capaci di condividere, di portare i pesi gli uni degli altri per soffrire e godere insieme; che si perdonano l'un l'altro con generosità, capaci di una riconciliazione continua.

Aiutaci ad essere persone consapevoli dei propri limiti, che sanno accettarsi reciprocamente e impegnarsi in un'attiva collaborazione.

Signore la gratuità e la fecondità del nostro amore

Signore, la gratuità e la fecondità del nostro amore cantino la Tua Alleanza con la terra e celebrino le nozze del Cristo e del Popolo di Dio.

Amen.

Eremo di San Biagio







BIBLIOGRAFIA

Parola di Dio:

Genesi: 1,27.2,24; 17,1-10.15-16.

Libro di Tobia: 8,1.4-8. Libro dei Salmi: salmo 119

Vangelo di Matteo: 1,19-25; 6,25-34; 7,21-27; 19,3-12.

Vangelo di Marco: *5,21-24.35-43*.

Vangelo di Luca: 2,41-52; 9,56-62; 11,1-13; 24,13-35. Vangelo di Giovanni: 4,5-30; 13,1-35; 14,1-21; 15,1.

Atti degli Apostoli: 2,42-48; 18,1-4.

Prima Lettera di San Paolo ai Corinti: 13,1-13.

Lettera di San Paolo agli Efesini: 6,1-4.

Magistero della Chiesa:

Gaudium et Spes (Concilio vaticano II): Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (1965): parte II, cap.1,nn. 49-50.

Lumen gentium (Concilio vaticano II): Costituzione dogmatica (1964): cap. II n. 11.

Humanae vitae (Paolo VI): Lettera enciclica (1968), Parte II, Principi dottrinali: nn. 9-10-11.

Familiaris consortio (Giovanni Paolo II): Esortazione apostolica sulla Famiglia cristiana nel mondo di oggi (1981): parte II, nn. 11,13,14,15; parte III, nn. 17-18-20. Lumen fidei (Papa Francesco): lettera enciclica (2013), La Fede e la Famiglia: nn. 50,51,52,53.

Evangelii gaudium (Papa Francesco): Esortazione apostolica (2013), n.120. CEI: Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia (1993): cap. 6, n.144.149.150

CEI: Commissione episcopale per la Famiglia e la Vita (2012):

Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia: cap.III, n.10.

CEI: Educare alla "vita buona" del Vangelo: Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: cap. 4, n.36.37.38.

Papa Francesco, omelie: *Piazza S. Pietro, 15.01.2014; 2.04.2014; S. Marta, 3.06.2014.*



Altri documenti:

Benedizionale: Preghiera per la Famiglia

Epistola a Diogneto (170 d.C.): I cristiani nel mondo - cap.5-6; Funk 1,317-321.

Tertulliano (155-220 ca.): Alla sposa, II, 8, 6-8.

Beato Odoardo Focherini (1907-1944): Epistolario: lettera n. 86,103,104.

San Giovanni Bosco (1815-1888): Dalle "Lettere di S. Giovanni Bosco".

San Tommaso Moro (1478-1535): Lettera dal carcere alla figlia Margaret.

Santa Teresa di Calcutta (1910-1997): Signore Gesù, insegnami ad amare.

San Giovanni Paolo II: Preghiera per la Famiglia

Santa Gianna Beretta Molla (1922-1962): Lettere al futuro sposo.

Mons. Antonio Riboldi: La famiglia, un dono, oggi, a volte incompreso.

P. Lino Pedron: Dio è amore!

D. Paolo Tammi: Perché sposarsi in chiesa.

Russo Roberta: Le solida fondamenta.

P. Giordano Muraro: Il dono di nozze di Dio.

G. Perico: Insieme.

S. Laurence: Io ho scelto te.

Christian Bobin: Ti amo e ti amerò.

P. Enrico Masseroni: Credo nella Famiglia.

Annie Cagiati: la Fedeltà.

Adolfo Rebecchini: Preghiera degli sposi.



INDICE

Prefazione del Vescovo	1
La preghiera della famiglia di Giovanni Paolo II	3
Introduzione	5
Programma degli Incontri	7
Struttura di ogni incontro	8
Primo Incontro: Conoscere per amare	9
Secondo Incontro: Il cammino della Fede	17
Terzo Incontro: L'Amore sponsale, Dono di Dio	27
Quarto Incontro: La Promessa	37
Quinto Incontro: La Vocazione del matrimonio	45
Sesto Incontro: La Vita	53
Settimo Incontro: L'educazione dei figli	63
Ottavo Incontro: Le Virtù	73
Nono Incontro: Famiglia: piccola chiesa	81
Bibliografia	91







Diocesi di Carpi a cura della commissione per la pastorale familiare